

Nel paesaggio del Medioevo, plasmato dagli alberi

SIMONA VERRAZZO

Dal bosco ai terreni da frutto, dall'ulivo al castagno passando per il fico, e ancora la grande famiglia degli agrumi, che siano domestici piuttosto che selvatici: gli alberi sono lo specchio di una società con la loro coltivazione e con il loro ruolo nell'economia. Lo è oggi così come lo è sempre stato ieri. E proprio al passato, senza il quale non potremmo capire il presente, è dedicato il volume *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia* (Carocci, pagine 356, euro 32,00), in quello che è un viaggio dall'XI al XV secolo attraverso l'Italia per scoprire quanto il nostro patrimonio arboreo abbia influenzato la seconda parte dell'Età di mezzo. Già professore ordinario di Storia medioevale all'Università degli Studi della Tuscia, Alfio Cortonesi ha dedicato numerosi lavori alla storia agraria e in quest'ultimo l'attenzione è de-

dicata agli alberi. Muovendosi su un doppio binario, da un lato il paesaggio e dall'altro l'economia, l'autore si concentra sulle fonti disponibili tra archivi e biblioteche, raccontando il Basso Medioevo italiano dalla prospettiva, appunto, degli alberi. Fatte le premesse storiche e metodologiche del primo capitolo, la ricerca di Cortonesi si snoda per gruppi o singoli alberi. I primi a essere presentati sono quelli del bosco, in particolare latifoglie e aghifoglie. Della quercia viene ricordato il suo ruolo nella cantieristica navale e della ghianda quello nell'alimentazione animale, mentre dell'abete si sottolinea l'attività dei monaci nella conservazione della foresta di abetine dell'eremo di Camaldoli, in provincia di Arezzo. All'olivo e al castagno, per la loro importanza, vengono dedicati capitoli specifici. Per entrambe questi due alberi si analizza la distribuzione, le varietà e le tecniche con cui vengono coltivati, la raccolta e l'utilizzo dei frutti, le ri-

percussioni sul paesaggio prodotte dall'olivicoltura e dalla castanicoltura.

Pur rimanendo concentrato sul contesto italiano, non si può non citare il Mediterraneo quando l'analisi si sofferma sulla grande famiglia degli agrumi (limoni, aranci, cedri, lumie) e sul fico. Quest'ultimo, scrive Cortonesi, è l'unico, assieme all'uva, a sottrarsi «al giudizio negativo di cui la frutta è oggetto nella trattatistica medico-dietetica di riferimento ippocratico e galenico». A chiusura del volume vi è il capitolo dedicato agli alberi da frutto, a loro volta suddivisi in frutti dolci e in frutti oleosi, a cui si aggiungono il melograno e la palma da datteri. L'autore cita anche alberi di cui sono «poche e sporadiche le presenze che registrano nella documentazione medioevale»: l'albicocco, il sorbo, il giuggiolo, il pino domestico, il nespolo. Le ultime pagine sono dedicate al gelso, perfetta sintesi di quel doppio binario, paesaggistico ed economico, seguito lungo tutta la ricerca. «La cui evidente peculiarità (nell'ambito degli alberi domestici) - scrive Cortonesi - stava nel fatto che la destinazione delle foglie al setificio superava nettamente in importanza quella dell'uso alimentare dei suoi frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

